

Nel labirinto l'incontro: alle origini della SIPED

MATTEO MORANDI

Segretario della Società Italiana di Pedagogia

Ricercatore di Storia della pedagogia – Università di Pavia

Corresponding author: matteo.morandi@unipv.it

Abstract. The essay retraces some of the main themes that led to the creation of the SIPED (Società Italiana di Pedagogia), founded in 1989 and still considered as the “common home” of Italian pedagogues. In particular, it highlights the pluralism (with respect to different ideological orientations, cultural perspectives and educational sectors: philosophical, historical, social, didactic, special, experimental and physical) that characterizes the Society as well as the cultural paradigms which, especially at the beginning, generated a discussion on the place and purpose of pedagogy within the broader field of education sciences.

Keywords. Pedagogy – Education sciences – Educational research – Scientific associations – 20th century Italy

Da 34 anni, da quando cioè fu fondata, nel febbraio del 1989 a Roma, grazie alla tenace volontà di Mario Gattullo¹, la SIPED si presenta come la “casa comune” dei pedagogisti italiani, con l’obiettivo, delineato nello Statuto, di promuovere lo sviluppo degli studi pedagogici e favorire «la costituzione e il potenziamento delle strutture per la ricerca e l’insegnamento». Non trascurabile è, fin dalle origini, anche l’intento di organizzare e sollecitare «l’incontro e la cooperazione attiva tra gli studiosi», nonché l’attenzione nei confronti delle professionalità educative, così come la sensibilità mostrata dai promotori per «la diffusione della cultura pedagogica in Italia e all’estero» (art. 1)².

Soprattutto negli ultimi tempi la Società ha conosciuto un notevole incremento d’iscritti, per la maggior parte soci ordinari, vale a dire professori di prima e seconda fascia e ricercatori che prestino o abbiano prestato servizio negli atenei italiani. Ad essi si aggiunge una quota meno consistente di soci cooptati, non incardinati in università ma comunque in possesso di un profilo scientifico elevato, e una più rilevante di soci junior, categoria introdotta soltanto nell’ottobre 2019 a comprendere giovani studiosi non ancora strutturati quali dottorandi, dottori di ricerca e assegnisti in discipline pedagogiche³. Una percentuale minima è rappresentata, infine, dai soci corrispondenti, ovvero da

¹ Per un breve profilo scientifico, cfr. la voce a cura di M. D’Ascenzo in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario biografico dell’educazione, 1800-2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013.

² <https://www.siped.it/la-societa/statuto> (ultima consultazione 1° luglio 2023).

³ Un’indagine accurata su questa recente componente societaria e sui *trends* di ricerca di cui essa è, di volta in volta, espressione resta ancora da fare. Un tentativo, del tutto incoativo, relativamente al settore scientifico-disciplinare M-Ped/02 Storia della pedagogia è stato condotto da chi scrive in M. Morandi, *La ricerca giovane*

quegli «studiosi italiani di discipline pedagogiche e non pedagogiche e [...] stranieri di discipline pedagogiche, la cui domanda sia stata approvata dal Consiglio Direttivo» dietro presentazione di almeno tre soci ordinari (art. 2)⁴.

Come spiegava lo stesso Gattullo, la cui ampiezza di vedute si accompagnò sempre alla massima concretezza, intento non espressamente dichiarato, ma implicito fin dalla costituzione, era e rimane quello di superare le contrapposizioni valoriali e stimolare «il dibattito e la collaborazione tra ricercatori e studiosi che seguono ideali, scuole e orientamenti diversi»⁵ (necessità ancora pienamente avvertita fino ai primi anni Duemila, e progressivamente attenuatasi col tramonto delle ideologie), ma anche quello di connettere le diverse anime pedagogiche – filosofica, storica, sociale, didattica, speciale, sperimentale e poi motoria –, ciascuna delle quali accomunata dal medesimo oggetto (l'educazione), ma differenziata nei metodi e negli approcci scientifici. È proprio questo, mi pare, il contributo che, in relazione al *focus* specifico del dossier, può essere offerto da una storia della SIPED tutta da ricostruire quanto ai motivi che ne determinarono la creazione, così come in riferimento alle occasioni di crescita societaria e ai rapporti con le associazioni sorelle, precedenti o successive il 1989⁶.

1. L'istanza pluralista

Fino a quel momento, l'unico sodalizio chiamato a rappresentare l'intera famiglia pedagogica era l'ASPEI, l'Associazione Pedagogica Italiana fondata a Firenze nel 1950. Si trattava, tutto sommato, del «primo incontro di buona volontà» fra pedagogisti di diversa estrazione culturale e ideologica, animati nondimeno «da un comune desiderio di collaborare per la rinascita di una scuola democratica»⁷. Occorre ricordare che all'epo-

nel settore M-Ped/02. Una ricognizione sui soci Siped junior, in S. Polenghi, F. Cereda, P. Zini (a cura di), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive*, E-book Sessioni Junior, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia, 2021, pp. 351-359. Ma certo una perlustrazione più sistematica su tutti i settori, e per un arco cronologico più ampio, potrebbe restituirci dati utili circa i temi caldi della ricerca pedagogica italiana, i percorsi del loro apprestamento e le modalità di ricezione degli stessi, come pure sul peso delle diverse tradizioni di studio portate avanti dalle scuole di dottorato attive lungo la Penisola. Sulla questione della formazione alle (e delle) pratiche di ricerca ai più giovani segnalo, tra le iniziative della SIPED, l'organizzazione dal 2014 al 2019 di una *summer school* specifica, ponte tra le vecchie e le nuove generazioni. Per un quadro d'insieme sulla Società, sui servizi attivati e sulle iniziative promosse, aggiornato al 2021, si veda S. Polenghi, G. D'Aprile, *The Italian Academic Society for Education (SIPED): from Tradition to Renewal*, in G.B. Kornetov, D. Caroli (a cura di), *Sapere storico e pedagogico all'inizio del terzo millennio: retrospettiva storico-pedagogica della teoria e della pratica della formazione contemporanea*. Materiali della XVII^a Conferenza scientifica internazionale (Mosca, 11 novembre 2021), II: *Ricerche di storia dell'educazione di autori europei*, Mosca, ASOU, 2021, pp. 175-185.

⁴ <https://www.siped.it/la-societa/statuto> (ultima consultazione 1° luglio 2023).

⁵ M. Gattullo, *SIPED: una società scientifica per la pedagogia*, in «Scuola e città», 41 (1990), 4, pp. 179-182, specie p. 181.

⁶ Tra le successive, ricordo in particolare la SIRD (Società Italiana di Ricerca Didattica, 1992), la prima fra le società nate «per gemmazione» dalla SIPED (G. Domenici, in G. Benvenuto, a cura di, *Aldo Visalberghi e la scuola di Dottorato consortile in Pedagogia sperimentale*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2022, p. 203). Inizialmente presieduta da Luigi Calonghi, sancì l'emancipazione della didattica quale sapere autonomo, ponendosi sul piano scientifico come rappresentativa dell'intero comparto pedagogico empirico in seno alla Società Italiana di Pedagogia, allora presieduta da Visalberghi. Per i presupposti fondativi, L. Calonghi (a cura di), *Nel bosco di Chirone. Contributi per l'identificazione della ricerca didattica*, Napoli, Tecnodid, 1993.

⁷ S.S. Macchietti, *La Siped: una comunità pedagogica in cammino*, in «Pedagogia oggi», 8 (2010), 1, p. 27. Più

ca, nell'accademia italiana, esisteva soltanto la figura del pedagogista generalista, filosofo dell'educazione e talora cultore di didattica, aperto al mondo della scuola, con interessi storici perlopiù manualistici e un approccio sperimentale quasi nullo. Data appunto agli anni Cinquanta l'avvio della ricerca empirica in campo educativo, grazie alle indagini pionieristiche, e ancora del tutto isolate, di Aldo Visalberghi e Luigi Calonghi (ai quali si sarebbe aggiunto di lì a poco Gattullo), mentre al decennio successivo risalgono i primi insegnamenti autonomi di Storia della scuola, che, complice la *nouvelle vague* storiografica in corso in Europa, furono alla base nel 1980 della costituzione del CIRSE⁸. Fu appunto il consolidarsi istituzionale di questi specifici settori di ricerca e d'insegnamento, coesistenti e vivaci accanto al ceppo originario della Pedagogia generale, a ravvivare un dibattito da sempre sbilanciato sulla dimensione teoretica dell'agire educativo.

Paradossalmente, pur nell'istanza ecumenica di fondo, proprio questa «spinta rivoluzionaria», che assunse anche i tratti di una «lacerazione generazionale», dove gli studiosi più giovani si contrapponevano ai più anziani nel nome di una pedagogia «nuova» (scientifica, concreta, fondata sulla ricerca sul campo)⁹, lasciava da parte il mondo della scuola, al quale l'ASPEI aveva invece guardato subito dopo la guerra. L'art. 1 dello Statuto di quest'ultima, approvato dai soci a Venezia il 1° maggio 1956, aveva infatti chiamato a raccolta «tutti gli uomini di Scuola di ogni ordine e grado e quanti abbiano interesse ai problemi dell'educazione», al di fuori – di nuovo! – «di ogni differenza di pensiero politico, religioso e dottrinale e di ogni carattere sindacale, al fine di valorizzare e potenziare gli studi e le esperienze pedagogiche, e diffondere l'interesse attivo per il miglioramento della Scuola»¹⁰. Nello stesso tempo, i medesimi insegnanti elementari e medi, a loro volta riuniti in associazioni professionali e coinvolti nel processo di trasformazione della società italiana (è del 1962 la riforma della scuola media), fomentavano tale ansia di rinnovamento, cercando di rifuggire a modo loro la lezione parolai, nell'attesa finalmente di una «pedagogia delle cose»¹¹.

Quando appunto si pervenne, nel seno della stessa ASPEI, alla decisione, per alcuni sofferta, di creare una nuova associazione che potesse definirsi davvero scientifica (decisione alla quale non fu peraltro estraneo il motivo generazionale di cui sopra¹²), la scelta

in generale, F. De Vivo, S.S. Macchietti, V. Telmon, *L'Associazione Pedagogica Italiana (1950-1996)*, a cura di S.S. Macchietti, Roma, Bulzoni, 1996.

⁸ Per quest'ultimo si rimanda al contributo di Dorena Caroli in questo dossier. Circa le vicende dello sperimentalismo educativo in Italia si veda, invece, V. La Rosa, *Linee evolutive della pedagogia sperimentale in Italia. Modelli temi figure*, Milano, FrancoAngeli, 2012; G. Zanniello, *L'avvio della ricerca empirica in campo educativo in Italia: il contributo di Calonghi e Visalberghi*, in «Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies», 2014, 9, pp. 185-201; Id., *La didattica tra storia e ricerca*, Roma, Armando, 2016.

⁹ M.T. Moscato, *La scuola pedagogica bolognese nel secondo Novecento*, in «Formazione, lavoro, persona», 11 (2021), 35, pp. 93-94. «La contrapposizione era in realtà superficiale e insidiosa, ma l'entusiasmo giovanile ci impedì di rendercene conto», p. 94.

¹⁰ Riportato in De Vivo, Macchietti, Telmon, *L'Associazione Pedagogica Italiana*, cit., p. 154.

¹¹ Cfr., a titolo d'esempio, l'intervista del maestro G. Albanesi ad E. Zappella, *Fuggivamo da una pedagogia fatta di parole, aspettando il tempo della pedagogia delle cose*, in M. Ferrari, M. Morandi (a cura di), *Le cose e le loro lezioni. Itinerari di analisi pedagogica in prospettiva diacronica*, Mantova, Comune di Mantova, 2017, pp. 151-161.

¹² Fatta eccezione per la figura di Giuseppe Flores d'Arcais, esponente di spicco del personalismo cattolico all'epoca ottantenne, anima dell'ASPEI patavina (cfr. F. Targhetta, *La Sezione padovana dell'As.Pe.I. nel secondo Novecento*, in «Pampaedia», 192, 2022, pp. 24-36), nel primo Consiglio direttivo sedette essenzialmente la generazione dei quarantenni/cinquantenni, che espresse tanto il presidente (Mario Gattullo)

fu quella di escludere la realtà scolastica, riducendo così «l'interazione fra i due mondi» e cancellando «un senso di appartenenza/condivisione/militanza pedagogica che era stata positivamente importante in altri decenni»¹³. Al contrario, l'opzione esclusivamente accademica, sostenuta tra gli altri da Alberto Granese, dell'Università di Cagliari, non solo rispondeva allo scopo di difendere e rafforzare la presenza della pedagogia nell'università italiana, ma esortava i diversi studiosi a dialogare, interrogandosi sull'oggetto e sulla natura epistemologica delle proprie ricerche. Del resto, che i due temi fossero correlati, al punto da costituire le due facce di una stessa medaglia, è testimoniato dalla decisione di affidare a Granese una delle due relazioni introduttive al primo Convegno nazionale SIPED (Roma, 11 dicembre 1989), dal titolo *Situazione e prospettive delle discipline pedagogiche nelle università italiane*¹⁴.

2. Pedagogia e scienze dell'educazione

Nello scritto pubblicato nel 1990 su «Scuola e città» subito dopo l'articolo-manifesto del presidente Gattullo, il pedagogista sardo, a lungo coordinatore scientifico del gruppo interuniversitario di ricerca sui problemi dell'epistemologia pedagogica, si sforzava di elaborare l'identità, la struttura e l'oggetto di quella che chiamava “pedagogia critica”. «L'incertezza delle prospettive, l'ambiguità dei rapporti con discipline scientifiche diverse che per un verso apparivano “afferenti” o ausiliarie e per altri tendevano a presentarsi, di fatto e sempre più esplicitamente, come “sostitutive” – scriveva Granese –, ha fatto avvertire in questo campo più che in altri un'esigenza di riflessione sugli statuti di scientificità e sui pre-requisiti “epistemologici”»¹⁵.

Il riferimento era alla svolta, destinata ad esiti non secondari nei curricoli accademici riordinati dalla legge 19 novembre 1990, n. 341, con la trasformazione del preesistente corso di laurea in Pedagogia nel corso di laurea in Scienze dell'educazione. Emblematico di tale prospettiva appare il volume di Visalberghi *Pedagogia e scienze dell'educazione*, del 1978¹⁶. Mentre quest'ultimo autore, studioso di rilievo internazionale e forti addentellati istituzionali, secondo presidente della SIPED dopo la prematura scomparsa di Gattullo¹⁷, delineava per la pedagogia un futuro di tipo sperimentale (scienza come insieme di metodi sistematici d'indagine, alla Dewey), in grado di rapportarsi con gli altri saperi coinvolti nel processo educativo, il paradigma ideologico-critico¹⁸ esortava a non con-

quanto il vicepresidente (Luciano Pazzaglia). Si discostano anagraficamente soltanto Leonardo Trisciuzzi e Letterio Smeriglio, sessantenni, mentre la carica di segretario fu assunta dal più giovane, Pietro Lucisano, all'epoca ricercatore trentaseienne. Per la composizione esatta cfr. Gattullo, *SIPED: una società scientifica per la pedagogia*, cit., p. 179, nota 1.

¹³ Moscato, *La scuola pedagogica bolognese nel secondo Novecento*, cit., p. 94.

¹⁴ Gattullo, *SIPED: una società scientifica per la pedagogia*, cit., p. 180, nota 5. La seconda, su *Luoghi e strutture organizzative della ricerca pedagogica*, fu assegnata a Mauro Laeng.

¹⁵ A. Granese, *Pedagogia critica, scienze dell'educazione e organizzazione della ricerca nel campo dei problemi formativi*, in «Scuola e città», 41 (1990), 4, pp. 183-186, in particolare p. 183.

¹⁶ A. Visalberghi, con la collaborazione di R. Maragliano e B. Vertecchi, *Pedagogia e scienze dell'educazione*, Milano, Mondadori, 1978.

¹⁷ Per un profilo, B. Vertecchi, *Visalberghi, Aldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 99, 2020, *ad vocem*.

¹⁸ Circa le principali prospettive in essere nel dibattito pedagogico italiano del secondo Novecento si veda C. Fedeli, *La filosofia dell'educazione in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi. Modelli teorici ed opzioni di fondo*,

fondere «la diversità di interessi di approccio specifico (per la didattica, per l'indagine sperimentale o per la ricerca storica, per la riflessione “concettuale”, teorico-filosofica o logico-linguistica) con la diversità (fino ai limiti dell'incommensurabilità) dei quadri teorici corrispondenti»¹⁹. Secondo Granese, alla pedagogia si sarebbe potuta ben applicare la metafora del labirinto, perfettamente dominabile dall'alto, pur nella varietà delle intersezioni, e viceversa difficile, intricato, comportante tentativi indefiniti di tipo esperienziale al suo interno; mentre l'educazione diventava la “porta stretta”, ardua da oltrepassare se si considerano le antinomie ad essa costitutive²⁰.

Le riflessioni, qui soltanto accennate, trovarono, lo si diceva, un concreto e significativo campo di applicazione nella progettazione dei percorsi di formazione docente, tanto nel grado primario quanto nel secondario²¹. Com'era naturale, la questione, oltre che culturale, assumeva carattere politico²²: se nel 1990 il ministro dell'Università Ruberti istituiva una commissione nazionale coordinata da Visalberghi con l'incarico di analizzare lo stato della ricerca educativa in Italia secondo uno sguardo anche comparativo con altri Paesi europei, in vista dell'elaborazione di proposte d'intervento²³, già fra l'estate del 1986 e la primavera del 1987 il titolare del Dicastero della Pubblica Istruzione Franca Falcucci aveva incaricato un'altra commissione, presieduta da Maria Corda Costa con segretario Gattullo, di rivedere il corso di laurea in Pedagogia: l'iter inizialmente tormentato della vicenda costrinse nei primi anni la SIPED a spendere le sue maggiori energie a difesa del nuovo corso di laurea in Scienze dell'educazione²⁴. E proprio al tema della *teacher training* furono dedicati dalla Società diversi convegni, occasione di condivisione di idee, esperienze, progetti (*Riforma del corso di laurea in Pedagogia e formazione professionale degli insegnanti*, Roma 1990; *Ricerca, scuola e formazione insegnanti in una prospettiva europea*, Roma 1993; *Cultura, ricerca e formazione pedagogica*, Rimini 1995; *Una nuova università per le professioni pedagogiche*, Bressanone 1998; fino al recentissimo *La formazione degli insegnanti: problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità aperta a tutti e tutte*, Roma 2022)²⁵.

Questi gli interrogativi di fondo: «le scienze dell'educazione sono fonti o costituiscono il corpus stesso della pedagogia»? Che era come dire: è «ancora attiva nelle scienze dell'educazione un'identità pedagogica» oppure «per dare alla pedagogia dignità scientifi-

in «Rivista di filosofia neo-scolastica», 87 (1995), 4, pp. 623-642.

¹⁹ Granese, *Pedagogia critica*, cit., p. 183.

²⁰ Id., *Il labirinto e la porta stretta. Saggio di pedagogia critica*, Scandicci, La Nuova Italia, 1993.

²¹ Anche in questo caso, il contributo di Gattullo risultò determinante. Sotto la sua direzione, nel 1980, era nato tra l'altro a Bologna il Dipartimento di Scienze dell'educazione, a spiccato carattere interdisciplinare, allora pressoché inedito in Italia: cfr. F. Frabboni et al. (a cura di), *Da Magistero a Scienze della formazione. Cinquant'anni di una Facoltà innovativa dell'Ateneo bolognese*, Bologna, Clueb, 2006. Sull'apporto di Gattullo al tema della preparazione insegnante rimando a M. Morandi, *La fucina dei professori. Storia della formazione docente in Italia dal Risorgimento a oggi*, Brescia, Scholé, cap. 2.

²² G. Alessandrini, *Postfazione. Frammenti di dialogo con Piero Bertolini. «Il ruolo della pedagogia per ampliare la sfera di responsabilità dei soggetti»*, in Ead. (a cura di), *Pedagogia e formazione nella società della conoscenza*. Atti del Convegno nazionale 2001 della Società italiana di pedagogia, Milano, FrancoAngeli, 2005², p. 266.

²³ Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, *Formazione e ricerca nell'area della pedagogia e delle scienze dell'educazione*. Relazione conclusiva della commissione nazionale di esperti, Roma, Istituto poligrafico Zecca dello Stato, 1992.

²⁴ L. Pazzaglia, *In ricordo di Mario Gattullo*, in «Pedagogia e vita», 50 (1992), 2, pp. 107-112.

²⁵ <https://www.siped.it/la-societa/storia> (ultima consultazione 1° luglio 2023).

ca» occorre trascrivere *in toto* tale sapere come scienze (al plurale) dell'educazione²⁶? Nel complesso, la risposta della SIPED è stata la prima. Il che non vuol dire, precisava il sesto presidente, Cosimo Laneve, tentando un bilancio dei primi vent'anni, che la Società,

sia pure con toni diversi e accenti differenti, abbia considerato negativamente il processo di rifrazione/specializzazione della pedagogia (nelle scienze pedagogiche, prima, e nelle scienze dell'educazione, poi) e non già come un'opportunità favorevole che la pedagogia, nel suo svolgersi teoretico-critico e nel suo sviluppo storico-teorico, ha utilizzato e può utilizzare per una migliore interpretazione-comprensione dei problemi educativi del nostro tempo e per un'adeguata prospettazione di possibili soluzioni.

Vuol dire piuttosto che – per la SIPED (ma non solo, anche per una coscienza pedagogica più matura) – la raggiera dei saperi dell'educazione è positiva, se, e solo se, si riconosce sempre alla pedagogia il primato di assunzione critica del *proprium* dell'educazione, di sintetizzazione e di collegamento/circolarità in tale ambito policentrico, plurale, articolato²⁷.

In tal senso non irrilevante è stato l'apporto della SIPED nel generare consapevolezza e dare circolarità ad alcuni nodi tematici, come dimostra, in svariati casi, la vicenda dei gruppi di lavoro, già previsti nel passato, rilanciati nel 2013 e oggi presenti nel panorama societario in numero di 33²⁸.

Anche questo vuol essere un punto di partenza, più che di arrivo. Per il futuro della SIPED e dell'intera comunità pedagogica, in funzione del quale queste note sono concepite.

²⁶ C. Laneve, *Il ruolo della Società Italiana di Pedagogia all'inizio del nuovo millennio*, in «Pedagogia oggi», 8 (2010), 1, p. 13.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ <https://www.siped.it/gruppi-di-lavoro> (ultima consultazione 1° luglio 2023).